

COURMAYEUR. INCONTRO COL SEGRETARIO DEL CENSIS

“Questa Italia in crisi divisa dai particolarismi”

De Rita: al Paese occorre un ricambio generazionale

GIORGIO MACCHIAVELLO
COURMAYEUR

«L'Italia di oggi è affondata dalla crisi di rappresentanza e dalla crisi di identità. La tiene un po' a galla il senso d'appartenenza degli italiani». E' la cruda analisi sulla situazione del Belpaese fatta ieri da Giuseppe De Rita nell'abituale incontro di mezza estate organizzato dalla Fondazione Courmayeur ai piedi del Monte Bianco. Una riflessione molto più cupa del solito, quella del segretario generale della Fondazione Censis, zeppa di critiche rivolte in particolare all'industria e alla politica.

De Rita è partito proprio dall'industria. «La scelta vincente di una parte delle azien-



Giuseppe De Rita con Lodovico Passerin D'Entrèves, presidente della Fondazione Courmayeur

«Serve che lo sviluppo di pochi si trasformi in occasione di crescita per tutti»

de italiane di puntare sul made in Italy e sui mercati internazionali ricchi ha creato un piccolo boom - ha spiegato De Rita -. Ma parliamo di qualche migliaio di imprese. Le altre non hanno saputo prendere esempio, non si sono rimesse in gioco. Insomma, non abbiamo assistito a un effetto traino. E così da una parte si è creata una minoranza sempre più ricca e aggressiva e dall'altra una maggioranza che viene accusata di essere una "zavorra". La dimostrazione è che in Italia non c'è stato un incremento dei consumi».

Perché non è scattato questo effetto traino? «Io credo che il problema stia nella mancanza di rappresentanza che

oggi si vive in Italia - ha detto il presidente del Censis -. Nella Confindustria, come in tutte le altre organizzazioni, da quelle dei consumatori a quelle sportive, per fare due esempi. Così come manca la rappresentanza politica. La rappresentanza degli interessi, dei bisogni, non c'è. Chi doveva rappresentare ha ceduto sotto il ricatto dell'identità. Tutto è diventato la difesa di brandelli di identità. Pensate a come sta nascendo il Partito democratico: ognuno difende la propria identità politica e basta. Come si fa ad affermare l'identità socialista, o quella comunista oggi?»

Gli italiani difettano anche di senso d'appartenenza, ma un po' meno. «L'appartenenza alla Chiesa è un esempio - ha detto il segretario del Censis -. L'85 per cento degli italiani si dichiara cattolico; ma poi, volendo approfondire, si scopre che chi versa l'8 per mille alla Chiesa è il 48 per cento; chi partecipa alla vita pastorale è il 30 per cen-

to e chi fa attività per la propria parrocchia è il 10 per cento. In ogni caso, sono dati che denotano il senso di appartenenza alla Chiesa. Così come un tempo c'era un radicato senso di appartenenza al partito comunista. Oggi resta anche un senso di appartenenza locale, al proprio paese. A ben guardare, questo è anche l'unico modo per integrare gli extracomunitari immigrati, facendoli sentire parte della comunità in cui

«In politica l'uomo forte che ci vorrebbe non arriva e aumenteranno i brandelli di identità»

vivono. Però dove non si forma appartenenza è estremamente difficile far nascere identità».

I motivi di questa situazione sono molteplici. Non c'è stato un ricambio generazionale: «Ma per un ricambio generazionale dignitoso mancano prima

di tutto i padri». E in politica «il sistema elettorale basato sul bipolarismo ha fatto perdere forza alla logica della rappresentanza».

Sul futuro De Rita ha ben poco ottimismo: «Come si svolgerà il gioco socio-politico nei prossimi mesi? Sono convinto che i brandelli di identità si moltiplicheranno. L'incrociarsi delle diverse appartenenze sarà il vero problema a cui stare attenti. Anche in politica: l'uomo forte che ci vorrebbe non arriva. Anche Berlusconi ha creato questo "rigetto", pur essendo un uomo intelligente. Per esempio proprio qui a Courmayeur ha organizzato un pullman e ha portato ad Arcore a casa sua 27 persone, creando così una piccola appartenenza. Ma non ha la stoffa dell'uomo forte».

Allora quale soluzione per l'Italia? «Occorrerebbe individuare il modo perché una minoranza riesca a fare da traino per trasformare lo sviluppo di pochi in sviluppo di tutti».